

Manrico Conte

# Il primato della Filosofia Scientifica nella Psicoterapia



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2011

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673047-3

*A mio figlio Filippo per l'assistenza specifica.*

*A Mirka e Isabella per il sostegno.*

*Ai miei genitori.*

*Ringrazio inoltre Andrea De Pasquale.*

## PREMESSA

La psicoterapia fu inventata dal filosofo Antifonte, vissuto verso la fine del V secolo a.C., che per sopravvivere (essendo esiliato politico) aprì a Corinto un “chiosco o negozio di consolazioni”, praticamente uno studio ove riteneva di poter “lenire qualsiasi sofferenza psichica con la sola forza della parola”. Dopo aver esercitato per alcuni anni detta professione, scrisse arringhe e requisitorie per chiunque avesse avuto a che fare con la giustizia, in modo così efficace che in poco tempo divenne famoso in tutta l’Attica come “il cuoco dei discorsi”. (Cfr. *I Presocratici*, vol. 2, p. 982). A questo punto, dato che al tempo dei filosofi Presocratici gli stessi spaziavano con il pensiero su tutto ciò che riguardava l’uomo e il cosmo, la filosofia aveva allora un tenore di scientificità che successivamente tramutò in quella definizione di matrice di tutte le scienze.

Ritengo che, ai giorni nostri, per poter intervenire sui problemi psichici dell’uomo, sia utile da parte del filosofo-psicoterapeuta rendere l’assistito edotto di tutte le risorse intellettuali dal punto di vista filosofico, in modo da dimensionare e quindi distanziare meglio le sintomatologie affliggenti arrecando allo stesso un aiuto parallelo di natura scientifica, con connotazioni di nuove concettualizzazioni degli impulsi, fuori dalle categorizzazioni e quindi non razionalizzazioni che appaiano inutili verità al suo disagio, fornendo una maggiore potenzialità di libertà discriminatoria su tutta la realtà cominciando da se stesso.

Mi sembra sia importante riportare la filosofia a quel “prius” che dalle origini della conoscenza aveva in sé per poter ispirare il sapere scientifico dalla cosmologia alla fenomenologia insita nei rapporti umani con la realtà. E allora mi domando come filosofo psicoterapeuta, se non sia opportuno riguadagnare parte di quella potenza intellettuale nell’ambito della psicoterapia, assemblando i criteri del pensiero dentro le problematiche individuali di chi soffre psichicamente.

Come sia possibile ciò è da vedersela con il compito di condurre un assistito a concepire un maggior approfondimento su se stesso, rendendosi conto che subisce ancora gli effetti di un vincolo fisiologico ancestrale imposto dalla materialità del corpo, ora che la mente potrebbe operare un

distacco dalla malattia attivando le sue risorse personali appannate da sintomi inquietanti, a volte anche degeneranti, per meglio capacitarci verso possibili soluzioni psicoterapeutiche. E ciò potrà essere ottenuto come illustrato nel capitolo riguardante la desoggettivizzazione del Sé che desta in tal modo l'alterSè, ovvero la mente, sorpassando l'Io sofferente, il più delle volte danneggiato dalle influenze della sezione del sistema nervoso simpatico che altera le nostre emozioni con emissione di adrenalina e simpatina, generando: paure, angosce, attacchi di panico e conseguenti somatizzazioni (es. vertigini, dispnea, tachicardie, spasmi gastrici, ecc.). Mentre bisogna affidare con fiducia alla mente sovrana la guida, poiché la mente è l'unica risorsa della vita umana che può dominare la materia, così come già avevano intuito Virgilio: "Mens agitat molem" e poi Giordano Bruno nel 1500, sollevandoci con distacco filosofico da un'era di provenienza antropozoica.

La filosofia infatti aumenta le possibilità introspettive dell'assistito se lo stesso si libera dall'inferiorità preconstituita di chi aspetta una miracolosa soluzione e non cerca, attraverso la conseguente chiarificazione derivatagli, una marcata riduzione della sofferenza.

Se a qualcuno sembrasse inusitato il termine "scientifico", lo stesso – si sa – informa tutto ciò che il pensiero immagina, intuisce, congettura, ipotizza, prova, analizza e induce. Ed è comprensibile che molti si lascino quasi "paralizzare" dall'irruzione del sintomo che spiazza per certi versi la razionalità dell'assistito, il quale, per tale motivazione, entra in uno stato di agitazione volta ad una tempestiva soluzione del problema.

Appare chiaro che, di fronte ad un ordinario caso psicopatologico, il terapeuta dovrà adoperarsi affinché le modalità di approccio con l'assistito cambino sulla consuetudine attesa soltanto in senso nosografico, apportando l'innovazione filosofico-scientifica a collimare con la struttura del pensiero almeno nelle prime sue variabili: astrattive, intuitive e analogiche al fine di separare la sintomatologia della sofferenza, operando un distinguo fondamentale tra il corpo e la mente.

Se poi qualcuno potrà sorridere di sufficienza ritenendo che ogni razionalizzazione "non ce la fa, con una persona in preda ad una crisi psiconevrotica o peggio", causa l'irrazionalità ancora del tipo istintivo-animalesco che invade chi soffre, spaventato da una possibile sua degenerazione, ebbene capisco che ciò è sempre accaduto. Ma l'induzione dei valori mentali superiori della mente, intervenuti filosoficamente e anche attraverso la desoggettivizzazione, libereranno le idee preconcepite innate che invadono i pen-

sieri e quindi i sintomi, imponendo, in pratica, la paralisi della “sintesi a priori” proveniente dal sistema nervoso autonomo simpatico di cui s’è fatta menzione sopra.

La personalità così improntata sarà l’unica che potrà reggere e capire le cause originarie della sua affezione e della logica dell’effetto psicosomatico, prendendo le distanze con la mente intatta dai disagi, mettendo in fuga il sintomo travestito da orco ghignante sul corpo.